EPITALAMIO
PER
LE AUGUSTISSIME NOZZE
DELLA REAL MAESTA'

DI

FERDINANDO BORBONE

RE DI SICILIA, E NAPOLI, GERUSALEMME, CIPRO, ecc.

COLLA REAL MAESTA'

DI

MARIA CAROLINA

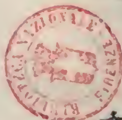
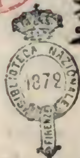
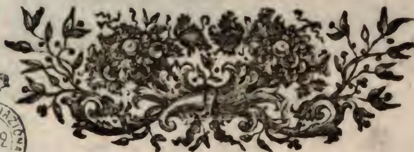
ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA ecc.

DEL BARONE

AGOSTINO FORNO

PATRIZIO PALERMITANO.

95
313.15


El caro Obbietto il lagrimevol caſo
Dopo ben lunghi giorni
Amaramente ancor piagnea Teresa:
Teresa Auguſta, valoroſa, e pia
L' eccelſa Donna del Danubio, a cui
Niuna ancora ſimile
Vide il Tamigi, il Po, la Sonna, e il Tago:
Che tra i ſuoi pregi alteri
Conta ancor quello di un amor pietoſo,
Senza pari finora, al morto Spoſo.
Quindi dal dì, che Aletto
Di queſta vita a lui troncò lo ſtame,
Mai non raccolſe in petto
Che amarezza e dolore:
Mai non sfogò dagli occhi
Che pianto: e da la bocca
Non iſparſe giammai, che meſti accenti,
Interrotti ſoſpiri, alti lamenti.
Così doglioſi ed infelici i giorni
Menando la gran Donna,
Moſſe a pietà de la Clemenza il Nume,
Che ſu i Monarchi veglia
Con parzial cura. Onde riaperti a un tratto
Delle Grazie i teſori,
All' afflitta Reina
Dar conſuolo riſolve. Uriel pertanto
Chiama, e con faccia gioviale e bella
In tai ſenſi con lui toſto favella.
Sovra il ricco d' Iberia ameno ſuolo,
Ove a ſeconda del mio genio regna
Il magnanimo Carlo
Dei Borbonici Eroi l' Eroe più grande,
Vanne, e dì a lui, ch' è mio piacer, ch' Ei penſi
Di chieder per Iſpoſa
Del ſuo Figliuol Fernando

D' Auſtria la Principeſſa. Un sì bel nodo
Fie, che raſſetti alquanto
L' Animo addolorato
Dell' Auſtriaca Reina a me sì cara.
Vanne, e un momento ſolo
Fa, che non paſſi ad eſeguir miei cenni.
Io così diſſi: e così voglio. Allora
Il Nunzio alato le ſue penne d' oro
Verſo il baſſo dispiega, e traverſando
I Cieli ad uno ad uno, a poſar viene
Di Spagna alfin ſu le ſeconde arene.
Ivi al Monarca pio
Sì diletto al gran Nume Ei sì preſenta,
E il Divin cenno in guiſa tal rammenta.
CARLO aſcolta i miei detti:
De i Mortali il gran Padre e dei Viventi
A te m' invia, perchè miniſtro ſii
Di un ſuo voler, che or io ti ſpiego. Ei brama
Che tu chiegga all' Auguſta
Vedova, Imperadrice
Del Germanico Cielo, una ben degna
Sua Prole in dolce ſpoſa
Di FERNARDO tuo Figlio,
Che all' Aquila Sicana il volo regge.
Queſto Ei vuol: queſto adempi; e in così dire
Fu lo ſteſſo il parlare, e poi ſparire.
Preſo da inuſitato
Piacer CARLO rimaſe in quel momento,
Della voce del Ciel pago e contento.
Volge quindi in ſuo cuore
Il decreto Divino, e ad eſeguirlo
Celere al maggior ſegno
Tutto deſtina il ſuo poter Sovrano
Adoprando or la mente, ed or la mano.
Di così bella Impreſa
Con gran felicità condotta al fine
Siamo or noi ſpettatori. E ſe non era
Che

Che fu ſcelta alle nozze
Quella da Dio non deſtinata. Ond'Egli
Per far girar la ruota
Giuſta gli ordini ſuoi fermi, riſolſe
Di traſportarſi in Cielo
L'eletta Spoſa avvolta in bianco velo;
Saria già già compita
Del bel Connubio la gran tela ordita.
Ma rimeſſe in lor via
Le vicende terrene,
In perfetta armonia
Ecco, che il tutto a ſtabilir ſi viene.
Sorge novella aurora
Di non viſte allegrezze apportatrice:
E ſparge ſu i Mortali
Colle ſue candid'ali
Brine, nunzie di pace alma e felice.
Ecco di Santa Eliſabetta il Duca,
Inclito Figlio del gran Padre Oreto,
Che del ſuo Re la mano
Offre a Carlotta. Eſſa l'accoglie. E allora
Quei le giura oſſequioſo
A nome del Sovran fede di Spoſo.
In qual dolce momento
Un bel roſſore di modeſtia figlio
Sulle candide guancie appare a Lei,
Mentre a terra Ella volge i lumi bei:
Miraſi intanto, e non adombro il vero,
In quella parte e in queſta
L'Imperial Corte in feſta.
Principi e Principeſſe omai con gara
Corrono a far onore in forma bella
A la Spoſa novella: e il grande invitto
Ceſare anch'Ei non poca parte prende
De la gioja comune, e più l'accende.
Giuseppe, i pregi tuoi,
Tra i quai riluce alto ſaper profondo,

Son

Son troppo noti al Mondo:
E il voler rammentarli in picciol ora
Vana cura saria. Soffri ch' io serbi
A miglior tempo una sì bella impresa,
Perchè ti sia la giusta gloria resa.
Frattanto ecco adempiuto
Il decreto Divin. Gran giorno è questo,
Ch' eternamente resterà segnato
Nei Germanici Fasti, e nei Sicani.
Godi pur dunque, e godi troppo, o degno
Rampollo dei Borboni. Il bel possesso
Di tanto illustre Sposa a te promette
Principio di un regnar felice appieno.
Poichè dal Gange ai Mauritani Lidi
Febo non vide ancora
Donna Regale di tal merto, e in cui
Tutto si aduni lo splendor primiero
Dell' Eroine del Romano Impero.
Ella è, che onor cotanto
Reca all' Austria, a Lorena, e ad Ungheria;
Una, che il bel Cognome
Altra il Titol donolle, altra la Culla.
E se nei suoi verd' anni
E' ascesa in tanta gloria, or che fie mai
Da sperar nei più fermi? Egli è pur certo,
Che ognor se stessa avanzerà di assai.
Tal quindi il tuo destino
Fu, o gran Borbon, perchè mai sempre il Cielo
Pari a pari congiunge. E ben si scorge
Sì fortunato evento
Nella eccelsa Carlotta. Ella di tante
Sublimi Doti adorna, ah! non potea
Che unirsi a grand' Eroe. Questo tu sei
Scelto dal Sovran Nume
A vantaggio di Lei,
E a vantaggio dei Popoli divoti,
Ch' offrono a Dio per te continui voti.

Ma

97 bis

Ma giunto omai quel giorno
Sì propizio per noi,
Quando la gran Reina
Torſe il piede da Vienna, e il cammin preſe
Per le beate piagge
Di Partenope, ov' Ella al manco lato
Del Re ſuo ſpoſo ſederà ſul trono:
Oh quante coſe, e quante
La deſta fantaſia
Mi para innanzi! Ample Cittadi, e Ville
Mirando quel bel volto, ecco io le veggo
Scintillar di allegrezza alte faville.
Il Duca Estense, onor d' Italia antico,
Entro a Modena bella
Attento il miro a compiacer l' Auguſta
Dell' Amazone d' Auſtria inclita Prole,
Dando a Lei più di un ſegno veritiero
Di ſua grandezza, nota al Mondo intero.
E il gran Liopoldo, che a Toſcana il fato
Regge con mente provvida e conſiglio,
Quai teſtimon di affetto
Unqua non porge a la Real Sorella?
E tra queſti anche il veggo
Dar prove di pietà, prove di ſenno,
Per cui ſtupir l' età future denno.
Ma niun giammai l' altere pompe e il faſto
Spiegar potrà, che del Sebeto in riva
Partenope giuliva
Per sì gradito obbietto
In mezzo a ſcelti muſici concenti
Offre allo ſguardo di ſtraniere Genti.
Ah! che il Trionfo ſolo
De l' Entrata ſolenne in queſte mura
Del Regio Sposo a la ſua Sposa accanto
Tra grandioſo corteggio
Di Principi e Sovrani

D' ogni

D' ogni parte concorſi a queſti lidi,
Scopro, che rende affatto
Il Mondo ſtupefatto.
Scuoti dunque, Imeneo, la chiara face
Ed ambi i Cuor di ſacro ardore accendi:
Giacchè l' Italia, e tutta Europa aſpetta
Da un sì gentile Inneſto
Frutti degni veder naſcer ben preſto.
Ed oh! quale in tal giorno
Del bel Genio Sican ſarà il diletto
A ſcorger nuovi Rami
Del Borbonico ſtelo, alla cui ombra
Aure dolci e ſerene
Godon le Muſe, e in vago aſpetto ognora
Creſcon le Scienze, e le bell' Arti ancora.
Quel, che ſin dove ſtende
Le poſſenti ſue braccia
Rende fertile il ſuol giocondo e ameno.
Che ſempreppiù s' innalza
Ergendo al Ciel le rinverdite fronde.
Ch' è del florido Oreto, e del fecondo
Sebeto inclita ſpeme, unico vanto.
Di cui . . . . Ma qual mai lingna
Potrà ridire, anzi accennar le tante
Rare Virtuti, che gli fan corona,
E i grandi impareggiabili ed immenſi
Pregi, de i quai sì chiaro il grido ſuona?
Alme Reali, e degne
Di ſublime Cantor, non qual io ſono;
Scuſate l' error mio; ſe per il voſtro
Eccelſo Avvenimento
Al Fonte Aganippeo,
Scarſo d' eſtro Febeo,
Io porſi il labbro audace:
Che compenſa ora il fallo
Del labbro, che parlò, labbro che tace.

S 533955